

REPORT AL RIENTRO DELL'ESPERIENZA DI SCAMBIO - A.A. -

_Cognome	Calabrese
_Nome	Susanna
_Matricola	869817
_Anno di corso	3.L
_Corsi di studi	DESIGN DELLA COMUNICAZIONE
_Sezione	C2
_e-mail	susannaclb@gmail.com
_Sede di scambio	Kedge Design School
_Stato	Francia
_ID ERASMUS (per sedi in EU)	F BORDEAU57
_Semestre svolto all'estero	2°

Testo

Ho scelto di partire per l'Erasmus per la curiosità di fare un'esperienza formativa all'estero. È stato un salto nel vuoto, non sapevo bene cosa dovevo aspettarmi, chi avrei incontrato, se mi sarei trovata bene oppure se sarei voluta scappare più veloce di un fulmine. Quattro mesi non sono tanti, però sono comunque un lasso di tempo notevole in cui lasciavo a Milano tutte le mie certezze, la mia famiglia e i miei amici. Devo dire, che oltre a tutte le persone cui volevo bene mi sono lasciata indietro anche il maltempo. Appena superata la frontiera Italia/Francia la tempesta di neve che aveva accompagnato il viaggio è cessata e si è aperto un bel cielo azzurro e limpido. I 2 gradi che c'erano a Milano in Francia erano diventati 17. L'esperienza stava prendendo una piega interessante. Tolone è la città in cui ho svolto l'erasmus. È una cittadina portuale, non molto grande ma molto bella. Si trova a metà strada tra Nizza e Marsiglia, ed è situata nel sud est del paese. È il capoluogo del dipartimento del Var, parte della regione PACA. Personalmente, non ero mai stata nel sud della Francia ma sono sempre stata innamorata di questo paese e della sua cultura. Tolone è un vero porto di mare, con persone provenienti dai paesi più disparati: Marocco, Italia, Siria, Senegal, Costa d'avorio. A parer mio questa molteplicità di culture è un punto forte della città, poiché la rende vivace e mentalmente aperta. Questa ricchezza culturale mi è stata subito palese quando ho conosciuto i miei coinquilini. Due studenti marocchini che nel corso dell'erasmus mi hanno raccontato molto della loro cultura e tradizioni, mi hanno fatto assaggiare i loro piatti tipici e insegnato qualche parola della loro lingua. L'università rispetto al Politecnico è molto piccola, gli studenti saranno un centinaio per cui l'ambiente risulta molto familiare. Le classi erano composte solo da 15/20 persone. Tranne che nella mia ovviamente in cui eravamo, compresa me, sette. I ragazzi sono stati sempre gentili con me, cercando sempre di farmi sentire inclusa nelle attività e nelle serate che organizzavano nel campus. Il campus si trovava a 5 minuti dall'università, nella zona industriale di La Garde, un paesino limitrofo a Tolone, in cui i mezzi pubblici smettevano di passare intorno alle 7 di sera. Gli orari proibitivi dei trasporti erano la barriera principale tra me e i ragazzi in quanto loro abitavano tutti nel campus mentre io dovevo prendere il bus (che passava una volta ogni ora) e viaggiare per 20 minuti, quindi se per caso improvvisavano qualche serata io ero impossibilitata a prenderne parte. Rispetto alla movida milanese in cui sono abituata a uscire la vita notturna della città era alquanto limitata e i miei compagni nonostante avessero la macchina restavano principalmente in campus, senza scendere mai in città. Inizialmente, dovevo frequentare due corsi ma dopo una settimana in cui andavo all'università così poco ho iniziato a sentire la solitudine. I ragazzi erano sempre nel campus e non

uscivano mai, la mia coinquilina era molto riservata e io sentivo troppa nostalgia di Milano e dei miei amici. Per superare questa prima settimana di crisi ho deciso di iscrivermi a tutti i corsi possibili e immaginabili, per cui sono passata da avere molto tempo libero a non averne per niente. Ciò in un primo tempo è stato un sollievo, passavo molto tempo in università e ho incominciato a stringere amicizia coi miei colleghi. Verso Aprile, ero veramente sovraccarica, tra le consegne in Francia e le consegne del PEL a Milano decisamente non avevo molto tempo per annoiarmi. I corsi in Francia sono organizzati in maniera diversa rispetto al Politecnico. I corsi durano solo un mese e sono molto pratici. I corsi che ho seguito erano principalmente design del servizio con dei clienti veri. Il nostro primo cliente è stato EDF. EDF negli ultimi anni ha perso una fascia importante di mercato per quanto riguarda le piccole attività locali passate all'azienda concorrente che propone una serie di promozioni molto convenienti per i proprietari di piccole attività. Il nostro compito era quello di analizzare il mercato attraverso interviste dirette, ricerche etnografiche e questionari online. Inoltre, essendo EDF stesso il committente del nostro lavoro, ci è stato permesso di ascoltare le chiamate dei clienti al centralino stesso. Una volta individuate i punti di forza e le debolezze percepite da parte degli utenti del servizio, il compito finale era di formulare delle proposte innovative ma che potessero funzionare nel breve periodo che potessero spingere il cliente a tornare in EDF. Il secondo progetto che abbiamo svolto era invece per l'ESA, l'agenzia spaziale europea. La collaborazione con la mia scuola era cominciata l'anno prima. Gli studenti dovevano analizzare e progettare soluzioni per la vita dell'uomo su Marte nei primi dieci anni dalla colonizzazione del pianeta. Noi invece dovevamo immaginare e progettare nuovi modelli di vita per la nuova società "marziana" nei 20/30 anni successivi. L'ultimo progetto, che si svolgerà l'anno prossimo tratterà della vita su Marte dopo ormai 50 anni di colonizzazione. Insieme al mio gruppo ci siamo occupati dell'influenza che digitalizzazione e Intelligenza artificiale avranno sui futuri abitanti del pianeta Marte. Il progetto è stato presentato a Marsiglia, durante un workshop in cui erano presenti i responsabili ESA del progetto italiani, francesi e inglesi. L'ultimo progetto invece era un birrificio tradizionale locale Bière de la rade, il quale è da sempre attivo in tutte quelle attività riguardanti un consumo più ecologico e rispettoso dell'ambiente. Il nostro compito era quello di analizzare etnograficamente tutto il processo di produzione ed individuare i punti in cui fosse possibile operare in virtù della filosofia zero rifiuti. Ogni componente della classe aveva sviluppato un progetto. Il mio era legato all'utilizzo della lattina in sostituzione del vetro. La lattina dal punto di vista del ciclo produttivo risulta essere meno inquinante (benché sia molto più inquinante sotto altri aspetti) e il birrificio aveva un grande interesse a sviluppare questo settore. La grande barriera della lattina risulta essere una questione d'immagine per cui le persone credono che in esse sia contenuta una birra più scadente. Io mi sono occupata attraverso la creazione di una nuova gamma di birre che riprendessero l'immagine coordinata del birrificio di superare questo problema. Inizialmente abbiamo svolto un esperimento per capire quale fosse il punto di vista delle persone. Gli intervistati si ritrovavano davanti ad un pannello che descriveva i pro e i contro sia della lattina sia del vetro e dovevano scegliere a priori solo una delle due, scrivendo su un foglio quale preferissero e perché. L'ottanta per cento del campione ha scelto il vetro in quanto sia un prodotto più ecologico, per il gusto migliore, per la disponibilità sul territorio, per una questione di immagine e per la facilità con cui si beve dalla bottiglia. La lattina invece vinceva dal punto di vista economico, se bisognava comprare una grande quantità di birra e per la facilità di trasporto. La seconda parte dell'esperimento consisteva nel far bere agli intervistati due bicchieri di birra, uno conteneva birra dalla lattina, l'altra dal vetro ma senza che il campione fosse a conoscenza di quale fosse quale. Il risultato ha ribaltato completamente il primo test, infatti il 50% ha preferito la birra in lattina. Da ciò ho capito che l'unico problema della birra in lattina non era tanto il gusto, ma l'immaginario collettivo cui è legata. L'idea che la lattina venisse utilizzata principalmente per quando le persone compivano un

percorso ci ha fatto ragionare sull'idea di sviluppare un concept legato al viaggio. Visto che tutte le loro birre avevano il nome di un animale marino (essendo Tolone una città di mare) la nostra lattina ha preso il nome di Moby Dick, il nome del capodoglio più famoso della letteratura, uno degli animali più migratori del mare. Il punto forte della lattina era la sua etichetta/sticker che poteva staccarsi e poi venire appiccicata ovunque. Chi comprava la bottiglia quindi poteva lasciare una traccia di moby dick per poi postarla sui social al fine di mostrare il viaggio che Moby dick aveva percorso e le varie parti del mondo in cui era stata Bière de la Rade. Non dimenticherò mai nemmeno un attimo passato in Francia. Mi sento di consigliare questa esperienza, e penso sia sufficiente dire che mi ha cambiata dentro. Vivere all'estero e avere contatti con persone di culture differenti cambia la mentalità, apre verso il mondo, dà una visione globale sulla vita.

Autorizzo al trattamento dei miei dati personali ai sensi del Decreto Legislativo n. 196/03 da parte del Politecnico di Milano.

Firma *Susanna Calabrese*